

Luigi Vinci

Diario della crisi 19

Venerdì 17 luglio di mattina

In attesa di nuove da Bruxelles facciamo un po' di relax e una sana risata, leggendo un paio di articoli sul Corriere di stamane scritti da due comici caduti sulla Terra da Marte

Ahimè, scusatemi, aveva finito proprio ieri di lodare il Corriere della Sera, considerandolo, nel trattamento della faccenda Benetton-governo, capace di un'argomentazione sensata, a differenza della Repubblica, e mi trovo stamane con l'apertura in prima pagina di due articoli in Corsera (uno addirittura l'editoriale) a firma di due straordinari comici, Angelo Panebianco e Dario Di Vico.

Angelo Panebianco. Dopo una pipetta metodologica che ci dice come in politica occorra essere concreti, fattivi, non retorici (come invece fa il governo Conte), ecc. Panebianco ci spiega (citando il bocconiano ultraliberista Francesco Giavazzi) come, a contrario, ergo irresponsabilmente, il governo Conte 2 si stia avventurando nello spreco delle (poche, limitate) risorse del nostro paese distribuendo sostegni economici a destra e a manca anziché affrontare le questioni della produttività e del debito pubblico. All'uopo occorrerebbe, invece, abbandonare le "imprese meno produttive (piccole, protette, non integrate, pubbliche)" e invece riallocare le risorse "in quelle più produttive". Così ci sarà davvero la ripresa economica ecc. ecc.

Noto di passata che le imprese pubbliche non sono in genere "piccole".

Ma non vi accorgete che state dalla parte degli Agnelli, servi del fascismo, dei Benetton, dei Riva, dei Berlusconi, cioè di banditi economici? E dei titolari della recente FCA ex Fiat, che ha collocato la sua sede sociale all'estero per non pagare un po' di tasse?

Peccato che l'abbandono massiccio di imprese preconizzato da Giavazzi riguarderebbe una ventina di milioni di persone, tra lavoratori, disoccupati, loro famiglie, la cui sopravvivenza dipende dallo stato: e che, se esso seguisse la linea Panebianco-Giavazzi, reagirebbero (giustamente) con tutti i mezzi leciti e illeciti necessari.

Votiamo dunque zero a Panebianco e a Giavazzi in tema di "concretezza".

Dario Di Vico. Dopo avere deplorato il fallimento in Italia di "un ricco sistema di authority indipendenti" che avvicinarsero "l'Italia – il paese dell'IRI – alla cultura anglosassone" (liberista). "Il mercato finanziario avrebbe dovuto poi favorire, a tutela dell'efficienza delle imprese, la circolazione della proprietà grazie anche a un nuovo rapporto di fiducia tra gli italiani e la Borsa... Ma a meno di 25 anni ci troviamo di fronte a uno scenario di segno totalmente opposto. Le Autostrade" (ASPI) "tornano di proprietà dello stato, il Monte dei Paschi che non era mai stato pubblico lo è diventato, il Mediocredito Centrale si è annesso la Popolare di Bari, l'Alitalia è ancora a carico dei contribuenti e per l'ILVA si prospetta una dolorosa ripubblicizzazione". Addirittura Telecom è minacciata di pubblicizzazione. Poi Di Vito condanna un po' tutti a destra e a manca, imprenditori e politici, ecc., per questo globale fallimento.

Quanto a mancanza di "concretezza" Di Vito riesce addirittura a battere Panebianco. Vede solo lui la partenza in Italia di "un ricco sistema di authority indipendenti" ecc. Lo sviluppo industriale moderno dell'Italia (il superamento delle sue caratteristiche nella prima rivoluzione industriale (ultimo quarto del Settecento-prima metà dell'Ottocento) avverrà in forte ritardo non solo rispetto a Inghilterra, non solo a Francia, non solo a Germania e Stati Uniti, addirittura non solo a Russia, ovvero avverrà attorno al 1895, a seconda rivoluzione industriale già in ampio corso. Date anche le loro ridotte dimensioni Germania e Italia dovranno consegnarsi economicamente allo stato: il ricorso all'economia di mercato l'avrebbe infatti schiantata, data la superiore potenza competitiva degli altri stati. Limitiamoci all'Italia. Precipitata la crisi del 1929, a parte la FIAT fascista, a trainare l'economia italiana sarà necessariamente, dunque, lo stato: che creerà l'IRI (1933), nazionalizzerà imprese fallite o in corso di fallimento come Banco di Roma, Banca Commerciale,

Credito Italiano, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, altre banche minori, inoltre Ansaldo, ILVA, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, SIP, SME, Acciaierie Terni, Edison, ecc.

Attenzione: più o meno così per uscire dalla crisi si erano orientati prima di tutti i paesi gli Stati Uniti di Roosevelt e del keynesismo (dunque attivando commissariamenti di banche, separazioni di quelle commerciali da quelle speculative, tenute sotto estremo controllo, formidabili sostegni monetari a banche commerciali e a imprese, un fisco estremamente progressivo, enormi investimenti in infrastrutture, strade, ferrovie, abitazioni, dighe, ecc.) nonché Francia democratica e Germania nazista. A rimanere al palo della libertà di mercato e a gridare "guai all'intervento dello stato" rimase l'Inghilterra, il cui modello liberista (marshalliano) si rivelerà obsoleto e fallimentare, la cui popolazione la pagò cara, e che si indebolì anche militarmente.

Insomma, mi pare il caso di suggerire ai nostri marziani che di modelli di sviluppo non ci stanno solo quelli liberista-capitalista, cinese di oggi o socialista-reale, ma una quantità di modelli, tutti creati da processi storici, alcuni commendevoli, altri no.

Quanto a quelli non commendevoli è bene aggiungere proprio quelli che tanto piacciono a Panebianco e a Di Vito, cioè quello USA attuale, quello brasiliano attuale, ecc., cioè proprio quelli ultraliberisti. Carta cantano a questo riguardo la crisi del 2008, l'incapacità criminale di governo a fare fronte alla pandemia, il tracollo economico di gran lunga superiore che ne è seguito, il rifiuto di rendersi conto della gravità estrema della crisi climatica, della distruzione di risorse "finite", dell'inquinamento universale del pianeta: effetti diretti tutti del "modello" neoliberalista.

Votiamo dunque zero anche a Di Vico in tema di "concretezza".

Basta con gli aiuti ai criminali della Guardia Costiera della Libia!

La richiesta della Ministra Luciana Laforgese alla Libia di svuotare i suoi centri di detenzione di migranti era ora che ci fosse, dato l'inasprimento della guerra in corso in questo paese, che tende a essere direttamente tra Turchia ed Egitto, e dato che la Guardia Costiera deruba i migranti, ne violenta le donne, li tortura, li uccide.

Assurda e deplorabile, invece, la decisione di governo di una proroga degli aiuti a quell'organismo criminale.

Non bene ma benissimo hanno fatto alla Camera dei Deputati i compagni di LeU più altri del PD, del Movimento5Stelle e del Gruppo Misto a non votare il dispositivo di legge.

Torniamo alla discussione nel Consiglio dei Capiti Stato e di Governo in tema di regolazione del Recovery Fund

Venerdì 17 luglio in tarda serata

Il personaggio Rutte

Lo stile per premier olandese Rutte, esponente del Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (democristiano, ultraliberista) somiglia al 50% a quello di Trump: nelle controversie prima mena cazzotti a destra e a manca poi, convinto di aver messo alle strette e intontito l'avversario, si apre alla discussione. L'altro 50% dello stile Rutte è invece l'esatto contrario di quello di Trump: Rutte guida un vecchio catorcio, è parco al ristorante, non è elegante, sprizza austerità da ogni poro. E' tra gli ultimi credenti olandesi di fede riformata calvinista, deduco, del suo paese, a stragrande maggioranza agnostico o ateo. Egli piace agli olandesi, però, poiché antropologia, cultura, passato storico nel loro paese sono ancora quelli del Cinquecento calvinista: etica rigidamente lavorativa, il lavoro cioè come mezzo totale di realizzazione della persona, l'indebitamento come imbroglio e come furto; addirittura (ciò che divide dal coevo luteranesimo il calvinismo) quest'ultimo non dispone di un Dio che accoglie in Paradiso tutti quanti, automaticamente, i fedeli che si siano ingegnati in lavori né si siano indebitati, abbiano trattato civilmente mogli e figli, ecc.: tale Dio può anche, non si sa perché, scartarli, buttarli fuori dal Paradiso, poveracci. Insomma, ai credenti non basta Dio, occorre anche che da Dio siano "predestinati" addirittura da prima che comincino a poppare dal seno della mamma. Il credente autentico calvinista passa così la sua vita adulta nel

terrore, parimenti è assiduamente impegnato da tentativi di cogliere segnali che gli garantiscano Salvezza e Paradiso. L'etica protestante-capitalistica in forma luterana studiata da Max Weber è davvero uno zuccherino rispetto a quel che si inventò Calvino.

Povera gente davvero questa capitata nel Cinquecento nelle mani di un matto di nome Giovanni Calvino. Povero Rutte, alla ricerca disperata di segnali divini, che brutta vita.

Tra l'altro, è assai probabile che tu Rutte in Paradiso proprio non ci andrai: il catorcio che guidi è inquinante, inozza, poiché va senz'altro a benzina se non addirittura a gasolio. Solo tra i calvinisti che useranno automobili miste elettriche e a metano (meglio ancora: solo i calvinisti che si muoveranno in bicicletta o in monopattino) potranno aspettarsi un po' di benevolenza da Dio.

Le pretese a ieri notte di Rutte e c. nei confronti dell'Italia

In breve, il Premier Conte ne ha parlato, i giornali ne hanno scritto molto. Ciò che Rutte pretendeva ieri notte era la possibilità di porre il "veto" ad aiuti della Commissione Europea anche da parte anche di un solo governo, qualora, nel giudizio del portatore di undeterminato "veto", l'Italia (essa è l'unico bersaglio di Rutte e c.) avesse sgarrato su qualcosa, o in tema di aiuti Eurofund, o se non si fosse impegnata ad avviare, passata la pandemia, tagli ampi e frequenti al suo indebitamento pubblico sino a farlo giungere al 3% massimo e anche meno del deficit e al 60% massimo ecc. del debito complessivo. Cioè non si fosse impegnata a massacrare buona parte della popolazione italiana.

Tecnicamente ciò necessitava due cose a Rutte e c.: la prima, che il potere di richiamo, veto, interdizione, multa non competesse più alla Commissione (nota bene: in essa chi decide in ultima analisi è la sua presidenza cioè oggi Ursula von der Leyen, non già l'unanimità dei commissari), bensì competesse al Consiglio dei capi di Stato e di Governo; secondo, che il Consiglio potesse decidere in merito a tali questioni solo all'unanimità, non anche a maggioranza (qualificata).

Inoltre, Rutte nonché gli altri cosiddetti "frugali" (Austria, Svezia, Finlandia, Danimarca) hanno sostenuto la riduzione dei 750 miliardi del Recovery Fund, l'abbattimento delle sue rimesse a fondo perduto, l'aumento dei fondi che andranno risarciti (alla Commissione), regole che "tassativamente" possano consegnare tali fondi solo ai paesi che "rispettino leggi e valori europei" (modo ellittico questo per richiamarsi a quelli di Rutte). Di suo, poi, l'austriaco popolare ultraliberista Sebastian Kurz ha dichiarato che la "condivisione del debito" (ovvero il risarcimento alla Commissione della parte indebitante del Recovery Fund) debba venire a esaurimento in termini relativamente rapidi.

Ancora, Rutte ha dichiarato che l'80% degli olandesi l'Italia è "simpatica" (un po' di bonomia era effettivamente necessaria, perbacco) ma che lui Rutte e con lui l'80% degli olandesi dell'Italia non si fidavano (dati i conti debitori pubblici italiani). Faccio presente un po' di verità: elezioni politiche olandesi sono prossime, i democristiani possono perderle, e un po' di cialtroneria razzista può aiutare.

Fin qui Rutte nella veste di Trump.

A questa sera

A questa sera (18 luglio) continuano nel Consiglio discussioni e trattative, ma senza esito: Rutte continua a pretendere che sia il Consiglio a controllare i governi, criticarli, sanzionarli, e che basti il veto di un singolo paese a impedire che una maggioranza anche ampissima del Consiglio possa avere il potere di decidere. L'Italia continua a fare da bersaglio alla campagna elettorale di quest'inaudito personaggio.